

On sera donc gré aux auteurs de ces ouvrages d'avoir procédé au travail ingrat qu'est la constitution d'une concordance d'un traité médical et d'avoir ainsi constitué des outils désormais indispensables pour l'étude non seulement de ces ouvrages, mais aussi de la gynécologie antique et de l'école médicale dite méthodique.

Alain Touwaide

STERPELLONE Luciano, ELSHEIKH Mahmoud Salem, *La medicina araba. L'Arte medica nei Califfati d'Oriente e d'Occidente*. Ciba Edizioni, 1995, pp. 344.

È ben noto come la trasmissione di testi greco-latini sia stata affidata, nel lungo periodo di quiescenza del sapere occidentale, all'elaborazione dell'Islām; ed è certo oggi anche riconosciuto il ruolo attivo svolto dai traduttori di lingua araba che svilupparono, nel sapere medico, una scienza originale, saldamente ancorata alle sue origini classiche ed alla grande eredità ippocratico-galenica, ma anche viva di spunti e di osservazioni feconde, specie nel campo della pratica clinica.

È, insomma, definitivamente superato il giudizio negativo che l'Occidente ha espresso da Dante a Petrarca fino alla più recente storiografia - quand'anche essa porti la firma e la paternità, per altri versi certo poco discutibile, di Charles Daremberg.

Dalla fondazione, per volere di Chosroe, della Scuola di Gondēšāpūr (VI sec. d.C.), la circolazione di testi filosofici, matematici, medici, in genere scientifici, presso le corti dei califfi assunse nuovo vigore: la *Bayt al-ḥikmah*, che conobbe periodo di grande fecondità sotto il regno illuminato di al-Ma'mūn, rappresentò uno dei grandi punti di elaborazione di un sapere stimolato dallo stesso califfo che incaricò Ḥunayn ibn Iṣḥāq della

realizzazione di numerose opere di traduzione, sulla scia di quello che già si era compiuto sotto Hārūn al-Rašīd.

I testi di Ippocrate, Galeno, Dioscoride, Rufo d'Efeso, Oribasio, Paolo d'Egina, Ezio d'Amida iniziarono a circolare in nuove versioni, filologicamente e criticamente curate, che ne consentirono la diffusione iniziale, in siriano ed in arabo, fino al X secolo; le traduzioni, talvolta, hanno addirittura conservato e trasmesso in linguaggi d'Oriente trattati altrimenti perduti nelle loro lingue di creazione originale, come avvenne nel caso del testo galenico sul sonno e sulla veglia studiato da Mattock in un manoscritto oggi a Costantinopoli (Ayasofia 3723; cfr. ANGELETTI L.R., *Transmission of classical medical texts through languages of the Middle East*. Medicina nei Secoli-Arte e Scienza 1990; 3: 293-329).

Questo libro narra la storia realmente affascinante della medicina araba, dalla sua prima fase, caratterizzata dal già menzionato processo di esplorazione, traduzione, elaborazione e diffusione di originali classici, attraverso le testimonianze dei principali medici arabi - dai Buḥtīšū' a Ġābir a Ibn Qurrah - fino al cosiddetto periodo aureo (X-XIII sec.); non dimenticando gli apporti di una tradizione popolare strettamente legata alle suggestioni dell'astrologia, della magia ed ai risentimenti delle pratiche igieniche prescritte dai testi coranici, esso giunge a descrivere la lenta evoluzione di una scienza ancora salda nel momento in cui il potere dell'Islam inizia a vacillare sotto i colpi congiunti delle avanguardie ottomane e degli assalti cristiani. E' allora che la medicina araba, divenuta essa stessa, come molte altre branche del sapere, la principale garanzia a disposizione dei dotti che ripercorrevano il cammino inverso a quello che dal mondo ellenico aveva portato, attraverso Gondēšāpūr, fino a Bagdād, proietta la sua ombra in Occidente con Avenzoar, Averroè, Maimonide.

Il testo, riccamente illustrato a colori e dotato di un apparato bibliografico di base, fornisce anche un quadro generale esauriente delle specialità mediche, dalla ginecologia alla farmacologia,

dall'ortopedia alla chirurgia, e della deontologia professionale araba - *utile a poter curare i malati ed ottenere l'aiuto di Dio* (p. 209); la sua lettura è resa accessibile da una narrazione piana e scorrevole, che consente la divulgazione di una materia ardua, finora riservata in modo pressoché esclusivo ad un pubblico di addetti ai lavori ed ora, finalmente, a disposizione di numerosi appassionati e cultori della materia.

Elio De Angelis

ORAZI Stefano, *Angelo Celli (1857/1914)*. Bulzoni, Roma, 1995, pp. 268

E' un'avvincente monografia, pubblicata sotto l'egida della Fondazione A. Celli - *per una cultura della salute*, creata per iniziativa di Alessandro Seppilli che del Celli si considerò idealmente allievo, e dedicata all'illustrazione delle numerosissime iniziative scientifiche, politiche e culturali dell'esimio marchigiano. L'autore è meritevole di elogio per averla redatta con acuto spirito critico, documentando la narrazione con una considerevole mole di fonti ricercate con amore ed analizzate con rigore di metodo e con competenza.

Dalla natia e sempre adorata Cagli, il Celli si mosse, diciannovenne, per intraprendere gli studi medici a Roma dove a pochi anni di distanza dal conseguimento della laurea divenne, non ancora trentenne, professore ordinario di Igiene succedendo al Tommasi-Crudeli. A Roma, che egli lasciò saltuariamente per missioni scientifiche in Italia ed all'Estero, egli primeggiò nell'insegnamento e nella ricerca d'avanguardia che lo rese internazionalmente noto non solo come uno dei membri più attivi della famosa Scuola malariologica romana, ma anche come infettivologo. A tali attività egli affiancò per ben sei legislature quella politica, come Deputato al Parlamento, eletto a Cagli, in una *coalizione democratica di estrema sinistra, espressa in una lista*

*che raggruppava repubblicani, socialisti e radicali*. Del Celli viene delineata la figura poliedrica di appassionato e stimolante docente e di ricercatore d'avanguardia non confinato nelle aule e nei laboratori ma proteso all'indagine ed all'esperimento *sul campo* non solo nella sua veste di scienziato ma anche in quella di uomo politico a cui si debbono moltissime iniziative legislative, culturali, scientifiche, sociali, non ultima la fondazione insieme a Giustino Fortunato ed a Leopoldo Franzetti, come ricorda Giovanni Spadolini nella Presentazione al libro, della *Società per gli studi sulla malaria* con lo scopo precipuo di non confinare i risultati scientifici ad una élite culturale ma di estenderli a beneficio della popolazione e soprattutto delle classi sociali più disagiate.

Il libro, corredato da un'inedita iconografia, consta di cinque capitoli, di cui i primi trattano dell'attività scientifica e politica e dell'impegno sociale del Celli e gli ultimi due contengono rispettivamente un indice dei documenti e la bibliografia specifica ed essenziale che costituiscono di per sé una guida molto utile e stimolante per chi intenda intraprendere un'indagine sui primordi della Medicina sociale nell'Italia tra il declino del XIX e gli albori del XX secolo.

Giuseppe M. Pontieri

DARMON Pierre, *Pasteur*. Paris, Fayard, 1995

En ce centenaire de la mort de Pasteur (1822-1895), les publications sur l'homme abondent, parmi lesquelles l'ouvrage signalé ci-dessus, qui se recommande par le fait qu'il cherche (et réussit) à sortir des sentiers battus: il retrace de Pasteur un portrait qui ne se limite pas au scientifique, mais embrasse sinon tous les aspects de sa personnalité, du moins une large gamme de ceux-ci, avec politique et administration; gestion et polémique; patriotisme et humanisme ou encore vie privée et familiale. C'est donc un portrait vivant, nuancé qui